

# GEDEONE E I MEDIANITI

*novelletta eroicomica  
d'antico erotismo biblico*

( Edizione non espurgata )

Va, o lettore, a leggerti il Libro dei Giudici nel Vecchio Testamento e, all'inizio della storia di Gedeone, troverai il seguente paragrafo:

*"Ma i figli di Israele peccarono ancora al cospetto di Yahweh; così Yahweh li mise per oltre sette anni nelle mani dei Medianiti, e Midian li oppresse gravosamente. E Israele per sfuggire a Midian si cercò gli antri e le caverne delle montagne per rifugio. Quando Israele seminava il suo grano, saliva allora Midian con Amalek e gli altri figli del deserto dell'est e si accampavano nel mezzo di Israele e distruggevano i raccolti non ancora maturi in tutto il paese, fino a Gaza. Nulla veniva lasciato ai figli di Israele per vivere, nè una pecora, nè un bue, neppure un asino, perchè i figli di Midian arrivavano fitti come le locuste, con le loro tende e le loro greggi e si insediavano in mezzo a loro, mangiandosi tutto. E loro e i loro cammelli erano al di là della numerazione, e toccavano ogni cosa saccheggiando tutto il paese. Così Midian causò gravi pene ad Israele finchè i figli di Israele gridarono a Yahweh chiedendo soccorso." (Giudici 6, 1-6)*

Il levita che secoli dopo mise in iscritto le antiche storie dei Giudici di Israele naturalmente tendeva ad esagerare. E' pur vero che scriveva circa quattrocento anni, o forse più, dopo i fatti narrati e che la tradizione orale, che quelle venerande storie aveva conservato e trasmesso a voce di generazione in generazione, si era sempre più ispessita ed in parecchi punti perfino oscurata. Ogni narratore, infatti, v'aveva aggiunto un pò del suo, caricando i colori qui e là, tanto per creare un pò d'effetto e interessare il suo uditorio. Così, col tempo, l'oppressione straniera finiva col diventare sempre più nera e gli eroi del popolo di Dio sempre più fulgidi, col dovuto rispetto alla gloria d Yahweh, il Signore Dio d'Israele.

In fondo i Medianiti del deserto non facevano altro che seguire le orme degli stessi Israeliti, loro lontani parenti. Neppure tre o quattro generazioni prima, infatti, erano stati proprio i figli di Israele, in quei tempi ancora nomadi e vagabondi (tanto che erano allora conosciuti dai popoli vicini come gli *Hapiru* - o *Habiru* - cioè 'i predoni' - da cui venne poi il nome di Ebrei) ad andare spesso a mettere a sacco i campi e i pascoli che appartenevano alle piccole città-stato del paese di Canaan.

Col tempo, però, invece di venire periodicamente a razzare i raccolti dei poveri Cananei, le tribù ebraiche avevano abbandonato le loro tane nel deserto, ricco solo di vento, per stabilirsi definitivamente, con le loro famiglie, le donne, i bambini, tende, pecore, capre e Arca dell'Alleanza al seguito, sulle verdi ma pietrose alture del paese di Dio. Con un po' di difficoltà avevano fatto fuori i precedenti abitanti delle contrade e delle città, una dopo l'altra, stanziandosi al loro posto e asservendone i superstiti. Da popolo nomade, i figli di Israele s'erano così trasformati in nazione sedentaria di contadini e possidenti .

Le tribù beduine di Midian - che avevano preso il loro posto nel vuoto del deserto - non avevano invece fatto lo sforzo di seguire il loro esempio. Anche perchè avevano nel frattempo adottato un'assoluta novità nell'ambiente desertico: il cammello, animale di abbastanza recente addomesticazione. Inizialmente una rarità, l'uso di questo grosso e resistente bestione dalle lunghe gambe si era negli ultimi tempi diffuso rapidamente tra i nomadi. Ormai un buon cammello da razza era alla portata di qual-

siasi predone ishmaelita. La mobilità e la celerità che il cammello poteva offrire, insieme ad una portata di carico non indifferente e a consumi decisamente moderati, erano ben superiori a quelle del piccolo asino da soma palestinese, che era rimasto l'unico mezzo di trasporto nella terra di Canaan. In quell'epoca lontana, infatti, i cavalli erano ancora estremamente rari e costosi. Erano usati solo dai potenti d'Egitto, e neppure i più ricchi tra i capi-famiglia di Israele potevano permetterseli.

I figli di Midian, come pure i figli di Amalek loro cugini (entrambi i popoli, infatti, erano ishmaeliti, perché discendevano da Ishmael, primogenito dell'antico patriarca Abramo, che l'aveva generato da Agar la schiava. Per questa ragione Israele aveva sempre guardato a questa sua lontana parentela con la puzza sotto il naso, come a veri e propri figli della serva), non avevano sentito il bisogno di intraprendere a loro volta una faticosa conquista di contrade su cui insediarsi. Montati su cammelli veloci e resistenti, potevano ora permettersi un più comodo sfruttamento periodico dei prodotti delle terre coltivate, il tutto senza particolari difficoltà.

Potevano infatti muoversi con assoluta celerità, così da apparire in zone ben distanti dalle loro basi, senza alcun preavviso e nel momento più propizio, di solito appena dopo il raccolto. Tendevano poi a sparire con la velocità del vento, portandosi via i frutti delle loro razzie fino ai loro accampamenti nel cuore profondo del deserto, senza timore di poter essere inseguiti dagli Israeliti, che in genere possedevano solo degli asini o qualche mulo, oltre alle loro stesse gambe.

Nonostante questo loro vantaggio, le nuove genti del deserto non si erano tuttavia dati ad uno sfruttamento intensivo delle risorse pastorali ed agricole del territorio israelita. Anzi, lo avevano sfruttato sempre con moderazione, alla cui base forse v'era più una certa indolenza innata che delle ragioni d'opportunità. Di solito, infatti, razzavano in una zona solo ogni due o tre anni, talvolta lasciando passare periodi anche più lunghi prima di ritornare a visitare lo stesso posto. Avevano d'altronde un arco ben vasto di terre da cui scegliere di rifornirsi periodicamente, dalle alture di Dan al settentrione giù fino ai pozzi di BeerSheva al meridione, decidendo dove andare spesso all'ultimo momento e con una certa improvvisazione.

Per amor del vero bisogna però precisare che la razzia non era l'unica attività delle genti di Midian. In genere la loro vita era dedicata a una modesta pastorizia con qualche pecora e quelle poche capre che s'accontentavano a brucare i miseri cespugli spinosi del deserto. Il resto del tempo lo passavano a perseguire complesse quanto inutili faide famigliari tra clan e clan. Oppure all'ozio prolungato, riposandosi e massaggiandosi reciprocamente le piante dei piedi sotto le loro basse tende nere di rozza lana caprina.

Chi andava periodicamente a spogliare i campi e i pascoli dei figli di Israele erano solamente i più giovani tra Medianiti, e in modo più specifico solo coloro che dovevano sposarsi entro l'anno e dovevano quindi farsi una dote. Era infatti antica tradizione, molto rispettata tra le tribù dei figli di Ishmaele, che il fidanzato portasse una dote adeguata prima di contrarre giuste nozze con una ragazza della tenda vicina. Ogni giovane per bene, però, invece di farsi dare il prezzo della dote ai suoi genitori, andava a procurarsela da solo nelle più sostanziose terre dei figli di Israele, tagliando tranquillamente la gola a coloro tra quei suoi ormai lontani parenti che si opponessero troppo vivacemente alle sue esigenze. Così, nel mezzo di ogni estate, la gioventù di Midian, di Amalek e delle altre erabonde tribù del deserto, si riuniva allegramente in bande di qualche centinaio di persone, ognuno di loro provvisto del suo cammello personale, e insieme decidevano dove andare quell'anno a procurarsi una dote adeguata.

Naturalmente tutto ciò non veniva visto con occhi benigni dal popolo di Israele che abitava sulle verdi alture di Efraim o su quelle un pò più pietrose di Jeùdah. Costoro, anzi, ribollivano al solo pensiero che nel bel mezzo della trebbiatura arrivasse all'improvviso, ululando orrendamente, un'orda di straccioni del deserto su quei loro bestioni dalle lunghe gambe per portarsi via il raccolto dell'anno ancora sull'aia, o i vitelli nuovi dalla stalla, o le provviste di aglio, cipolle o lenticchie, o le giare d'olio e di vino tenute al fresco nei seminterrati, dopo aver segato un paio di gole o infilzato qualche pancia con i loro grezzi coltelli a falchetto. Arrivavano persino a mozzare le teste delle loro vittime, portandole poi a spasso infilate sulle lance.

Anche le pecore al pascolo tra i cespugli amari di terebinto e tra le innumerevoli petraie delle colline d'Israele sovente sparivano, e insieme a loro sparivano pure i ragazzi a cui erano affidate. Qualcuno veniva trovato a bocca aperta ed occhi sbarrati, con i mosconi bluastri che ronzavano sul grumo ormai nero della gola tagliata. Altri non venivano più trovati. Spariva pure qualche donna che andava a lavare o prendere acqua a sorgenti un pò troppo isolate. Sparivano con le loro asine e le loro robe coloro che andavano da un villaggio all'altro in poca compagnia.

Insomma, avere nella propria zona un gruppo di giovani Medianiti che dovevano sposarsi entro l'anno poteva essere una vera spina nel fianco ai figli di Israele, da Dan al nord fino a BeerSheva al sud. E v'era ben poco che essi potessero fare, perchè quei figli dello sciacallo venivano e sparivano in un baleno e non si riusciva mai a acchiapparli per la coda, per dar loro una buona lezione. Ancor più ribollivano le tribù più ricche, Efraim e Manasseh, Jeùdah e Beniamino, perchè i loro territori erano visitati più spesso, e con troppa parzialità a loro avviso, da parte di Midian e dei suoi ancor meno raccomandabili cugini di Amalek.

Or accadde che, durante uno di questi periodi, un certo Joash, che era a capo della famiglia di Abiezer, una delle più rinomate e benestanti della tribù di Manasseh, avesse il presentimento che quell'anno gli riservasse delle sorprese. Ai suoi tempi, qualche generazione prima, Abiezer il vecchio aveva partecipato sotto Joshùà alla conquista di Canaan e nella spartizione del territorio era riuscito ad accaparrarsi le terre di una vecchia comunità agricola cananea, Ophrah, in una delle valli che scendevano dall'altipiano della Galilea verso la valle del Giordano.

La valle di Ophrah non era molto larga ma era stata benedetta dalla presenza di due fonti perenni. La disponibilità d'acqua per tutto l'anno faceva crescere lungo il fondovalle orzo, frumento, cipolle, melanzane, porri, palme da dattero ed ogni altro ben di Dio, mentre le parti alte della valle, più brulle e sassose, offrivano un pascolo discreto per pecore e capre. Abiezer e i suoi discendenti vi avevano costruito una grande fattoria fortificata vicino ad una veneranda pianta di terebinto, da cui aveva preso il nome, e qui erano vissuti per diverse generazioni senza eccessivi inconvenienti. Lungo la valle correva pure una delle vie - un sentiero polveroso a dir il vero - che collegava il Giordano con l'altipiano, cosicchè

ogni tanto il passaggio di qualche viandante o di qualche merciaio ambulante rompeva la monotonia del lavoro quotidiano.

Joash, che era il figlio del nipote del vecchio Abiezer, era ora il padrone e capofamiglia e viveva nella fattoria di Ophrah insieme ai suoi fratelli cadetti e ai loro figli e ai fratelli cadetti di suo padre con i loro figli e i figli dei loro figli. In tutto v'era giusto una decina di gruppi familiari, tra fratelli, zii e nipoti, sistemati alla bell'e meglio nella grande casa e nelle casupole adiacenti. V'era pure qualche famiglia di servi cananei, discendenti degli antichi padroni, ormai però totalmente integrati nel nucleo casalingo. Gli Abiezer erano una famiglia facoltosa e rispettata e una delle poche in tutta Manasseh a possedere anche un'eunuco, un eunuco vero e proprio, come si poteva constatare di persona, naturalmente solo con il permesso del padrone di casa.

Questo loro eunuco si chiamava Katub-Yakub ed era un uomo di neppur quarant'anni, un pò greve di linea forse, ma tuttora in buona forma. Aveva una pelle rosea, senza una ruga, Solo due occhiaie con occhi pesti. Ai suoi tempi d'oro, quando era ancora un novellino fresco e snello, Katub Yakub era stato uno dei ragazzi 'dedicati' fin da piccoli a Baal Zeebub, i quali cortesemente si prostituivano ai fedeli nel recinto del tempio locale di una cittadina cananea nel nord del paese. Un brutto giorno, però, la città e il tempio erano stata messa a ferro e a fuoco dai figli di Israele in una delle loro periodiche escursioni espiatorie. Per ragioni che lui stesso non aveva mai saputo, il giovinetto era stato tra quei pochi prigionieri a cui non era stata segata la gola. A lui, con mano pesante, avevano invece tagliato via qualcosa d'altro e l'avevano poi messo insieme al bottino e al bestiame da portar via.

Katub-Yakub ne aveva sofferto moltissimo e, dopo le usuali peripezie da schiavo, che non ricordava con eccessivo piacere e che talvolta acconsentiva a raccontare ma in versione leggermente edulcorata, aveva avuto la fortuna di finire come servo di famiglia ad Ophrah. Da allora era stato impiegato a tener la contabilità della casa, a sorvegliare l'andamento della produzione e il lavoro del personale, oltre che ad aiutare la padrona di casa, la buona e savia Zipporah, nella conduzione familiare. Insomma, era il sovrintendente di casa, cosa che ben poche famiglie nella tribù di Manasseh potevano vantare di possedere.

Nell'insieme, perciò, Joash l'Abiezerita poteva considerarsi l'equivalente di un gentiluomo di campagna nell'antico Israele. Era insomma un vecchio furbo ma dai modi garbati, pieno di autentica nobiltà. Come tale, tendeva ad avere un certo istinto per prevedere quale annata sarebbe stata buona e quale meno buona. Quell'anno il raccolto era stato superiore alla media, anche se non proprio eccezionale. La tosatura delle pecore aveva dato, in verità, buoni risultati, e perfino le vacche avevano figliato abbondantemente.

Ma un presentimento, una sorta di intuizione interna, lo stava preoccupando. Da qualche anno non erano state avvistate nella zona le solite masnade volanti dei figli del deserto (*che Yahweh e tutti i Baalim li strafulmino, quei ladri maledetti, le cui madri di certo s'accoppiano solo con sciacalli rognosi*). Aveva invece sentito che negli ultimi anni, Midian s'era fatto vedere prevalentemente al sud, sulle terre dei figli di Beniamino e Jeùdah. Non si poteva mai sapere, ma quei ladroni maledetti e i loro cammelli (*che il Signore faccia loro venire la scabbia*) potevano decidere d'un momento all'altro a far qualche visita anche al nord.

Joash aveva cominciato in conseguenza a prendere qualche precauzione. Aveva mandato le sue greggi a pascolare sui fianchi più alti della valle, dove un cammello non sarebbe arrivato agevolmente, anche se v'erano più sassi che erba nelle zone alte. Solo gli agnelli e i capretti dell'annata, che dovevano ancor crescere, furono lasciati nei pascoli grassi vicini alla sorgente bassa.

Joash l'Abiezerita aveva inoltre fatto anticipare il più possibile il raccolto nella sua fattoria e nascosto il frumento appena tagliato nella caverna vicina dove teneva la pressa dell'uva e il frantoio per le olive. Sull'aia aveva tenuto solo l'orzo, il raccolto meno pregiato, e lo stava ora rapidamente trebbiando insieme ai quelli dei suoi fratelli, dei suoi nipoti e dei suoi servi che erano liberi al momento da altre occupazioni agricole. Nella caverna, a guardia dei covoni di frumento ancora da trebbiare, aveva mandato il suo figliolo maggiore, Gideon/Jerubbaal.

Il doppio nome dato al ragazzo era un tipico tratto di Joash, che aveva certo onorato il Dio dei suoi padri con la scelta di un nome "ortodosso" di tipica ascendenza israelita - Gideon, appunto - ma che non aveva tra-

scurato di tenersi buoni anche i pagani Baalim locali, per sana precauzione. Così aveva aggiunto anche il nome Jerubbaal. Secoli dopo, nei circoli colti di Gerusalemme gli eruditi compilatori delle patrie storie erano rimasti imbarazzati da questa familiarità un poco eccessiva con l'idolatria cananea da parte di uno degli eroi più fulgidi del popolo di Dio. Per coprire questo piccolo neo, avevano inventato tutta una storia edificante ma poco verosimile, quella appunto che fu poi inserita nella versione ufficiale delle Storie dei Giudici di Israele (e quindi nella nostra 'Bibbia'). Ma v'era poco da girar per il manico: Jerubbaal significa esattamente "*Baal a mia difesa*". Più cananeo di così!

Gideon/Jarubbaal era un bel ragazzo snello, di circa diciassette anni (ma chi non è bello e snello a diciassette anni?), dal fare piacente e con la peculiarità, abbastanza rara nell'antico Israele, di avere una bella capigliatura fulva e gli occhi color nocciola. I capelli d'un biondo intenso e pieno gli cadevano in folte onde mosse fin quasi alle spalle.

Dato che, in tutta onestà, suo padre Joash non poteva avere il benchè minimo motivo di dubitare della sua buona e fedele Zipporah, si era consolato col pensare che probabilmente l'insolito colore del figlio gli era stato lasciato in eredità dal suo bisnonno materno, che pareva fosse stato uno dei figli dei Kittim, provenienti dalle isole al di là del Gran Mare.

Gideon/Jarubbaal tuttavia era molto ammirato per i suoi capelli fulvi e i suoi occhi dorati e ci teneva a farli vedere. Tutte le ragazze da marito e perfino le giovani donne sposate gli facevano gli occhi dolci, e talvolta pure qualche ragazzo della sua età, come pure certi giovani uomini un po' speciali, quei tempi essendo molto più alla buona e senza troppa formalità per quanto riguardava le questioni amorose della prima giovinezza. Agli occhi dei figli di Israele di solito scuri di pelo, infatti, Gideon-Jarubbaal era bello come il sole che tramonta nel deserto, anche se il sole da quelle parti tramonta abbastanza presto.

Ma ora Gideon si stava annoiando a far la guardia da solo a tutti quei covoni di grano ammontichiate alla rinfusa nella grotta. Avrebbe preferito essere lui pure sull'aia, coi suoi cugini e gli altri giovani di Ophrah che sicuramente si stavano scambiando scherzi e battute allegre mentre tutti insieme battevano le spighe dell'orzo. Tanto per far passare la giornata,



sciolse un paio di covoni e, con l'apposito doppio bastone a correggia, si mise a trebbiare un pò di grano sul suolo asciutto e fresco della caverna, accompagnandosi al rumore di sottofondo delle noiose cicale che sentiva frinire al di fuori.

All'improvviso si accorse che v'era silenzio. Sentì uno scalpiccio affrettato, accompagnato da un leggero zoccolare disuguale. Ebbe appena il tempo di alzare la testa che una figura apparve contoluce sull'entrata. Lo straniero rimase sorpreso quanto lui di vedere la grotta già occupata ma poi, accortosi che si trattava solo di un ragazzo, anche se grande, entrò risolutamente sotto la volta ombrosa della caverna, tirandosi dietro un'asino sellato e carico di coperte da viaggio, pacchi e sacchetti. Solo quando fu all'interno chiese senza tanti convenevoli: "Di chi è questo posto?"

Ma accortosi del bastone che Gideon teneva ancora in mano, diventò un poco più cortese e spiegò: "Cerco solo rifugio per me e per Hulda, la mia asina. C'è del pericolo là fuori."

Gideon/Jarubbaal conosceva le buone maniere e sapeva che un ospite va comunque trattato con rispetto, anche se non era necessario lasciare andare il bastone per ora. Dalla prima occhiata aveva visto che si trattava di un uomo giovane, piuttosto ben vestito e dall'apparenza tutt'altro che pericolosa: "La grotta è di mio padre, Joash l'Abiezerita, uno tra i capi di Manasseh, a cui appartengono Ophrah del terebinto e tutta la valle. Entra e riparati, tu e l'asina Hulda. Qual'è il pericolo che ha turbato il viaggiatore?"

" Il figlio di Joash l'Abiezerita è molto cortese. Mi riparerò nella grotta e mi riposerò un poco, perchè il posto è fresco e piacevole. Più che un pericolo forse si tratta di una precauzione. Mentre salivo per la valle, or ora, ho intravisto giù nella piana un gran polverone, come se molti uomini, o molti asini, corressero insieme. Siccome è del saggio evitar sorprese, mi son tolto dalla via e ho cercato rifugio tra le roccie. La grotta non si vede dal sentiero."

Gideon si sentì di assicurare l' eccessiva prudenza di quell'ospite improvviso: "Spesso d'estate il vento dell'est fa turbinare la polvere della piana. Forse è stato uno di quei mulinelli a turbare il viaggiatore e la sua asina Hulda. Ma passerà tra poco. Nel frattempo il viaggiatore si riposi al

fresco della grotta."

Quella visita inaspettata rappresentava un piacevole diversivo e forniva l'occasione di far un pò di conversazione. Dell'acqua fresca fu offerta ed accettata. Altra acqua fu richiesta per Hulda.

Invece di presentarsi propriamente, come Gideon si aspettava, lo straniero si mise a guardare intorno e cominciò a chiedere perchè v'erano tanti covoni di grano lì dentro, se era un'usanza di quei di Manasseh tenere il grano nelle grotte, commentò quanto strana gli paresse tale usanza, chiese perchè mai trebbiassero al chiuso, invece di farlo sull'aia come tutti gli altri, chiese se quella era una pressa da vino e quale vino si faceva nella valle, più molte altre domande del genere, una dopo l'altra, quasi senza attender risposta.

Gideon/Jarubbaal rispondeva cortesemente ma senza sbilanciarsi troppo, e nel frattempo cercava di farsi un'idea di chi potesse essere questo suo improvviso ospite. Parlava affettatamente e dall'accento Gideon giudicò che doveva essere del nord, forse neppure uno dei figli di Israele, anche se parlava la loro lingua con sufficiente naturalezza. Non doveva essere molto al di sopra della ventina, coi capelli neri e ricci, le guance pienotte, la pelle bianca e morbida e le braccia ben tornite e un pò molli di chi non è abituato a lavorare sodo all'aria aperta. Gli abiti stessi lo dimostravano. La tunica al ginocchio era di di lana fine, bordata al collo da un fitto ricamo rosso e blu, una raffinatezza ben al di là di quanto si potessero permettere i giovani di Ophrah. Una larga fascia multicolore in vita ed un buon mantello scuro di lana grezza completavano l'abbigliamento. Gideon notò con sorpresa che i sandali erano però di tipo molto comune, più o meno come i suoi. Notò inoltre i due piccoli cerchietti di rame alle orecchie e specialmente il gioiello che pendeva al collo dello straniero, un lucido pendaglio di pasta di vetro gialla e nera, allacciato ad un cordoncino di cuoio.

Il gioiello affascinava Gideon, che non aveva mai visto nulla di tanto attraente anche se forse un po' troppo vistoso. Il viaggiatore ancora sconosciuto se ne accorse.

" Vedo che il figlio di Joash di Manasseh" disse quasi cinguettando dal piacere "sta ammirando il dono di Hadad-Ezer, il gran re di Aram che

vive in Damasco, un re tra i potenti, i cui trenta figlioli tutti cavalcano asine bianche e le cui trenta figliole hanno tutte sposato gli eroi della terra. Con le sue stesse mani Hadad-Ezer diede il gioiello, per i servizi resi, allo Splendente, il messaggero dei re e dei principi del nord e del sud, il portatore di missive reali, a cui si affidano i capi delle città e i potenti del paese. E lo Splendente lo porta ancora, come il giovane figlio di Israele può ben vedere."

Quest'uomo - si trovò a pensare Gideon/Jarubbaal nel segreto dei suoi precordi – certo sembrava amar fare della esagerazione un arte e in ciò non pareva per nulla un artista fallito. Infatti anche in Ophra era ben noto come *'il gran re di Aram'* altri non fosse che un tignoso signorotto arameo arroccato nella sua oasi lungo la grande strada dell'interno, che viveva sui pedaggi e le gabelle con cui vessava mercanti e viaggiatori.

Tuttavia la buona educazione istillatagli da sua madre Zipporah avvertì Gideon di frenare ogni commento della sua lingua. Si limitò quindi a far garbatamente presente all'ospite tutta la sua generica ammirazione e nel contempo, per cambiare argomento, offrì pane e carne cotta, il cibo che si era portato da casa, insieme ad una piccola giara di vino acidulo. L'offerta fu accettata e il cibo fu consumato così presto che a Gideon sembrò quasi sparito per miracolo. Un elegante ruttino fece tuttavia presente che il tutto era stato consumato con una certa soddisfazione.

Chiese poi allo Splendente da dove veniva e dove intendesse andare, al che gli fu risposto con frasi un pò vaghe. Sembrava che il messaggero fosse diretto al nord, oltre il paese di Aram, ma che avesse lasciato la più diretta via lungo il deserto al di là del Giordano per quella più lunga ma riparata attraverso la alture del paese d'Ephraim.

La situazione sull'altra strada sembrava non essere del tutto tranquilla e il messaggero professionale, che a quanto pare viaggiava da solo, era a suo dire piuttosto impensierito per via dell'eventualità di imbattersi in qualche banda vagante di Medianiti.

"Il mio giovane amico sicuramente saprà che gli sciagurati figli di Midian (che la Madre Ashtaroth li tramuti in porci per il resto della loro vita) quando sono fuori a far preda nei paesi civili si debbono astenere dal toccar donna. Le carne di femmina è "*haram*", proibita, interdetta, tabù, assolutamente vietata, per tutto il tempo in cui sono via in guerra su quei loro maleodoranti

bestioni. Considerano la donna, per via del sangue che cola ad ogni luna, come impura e credono che il suo contatto possa contaminare la vigoria dell'uomo. Nessun guerriero vorrebbe che il suo braccio si indebolisca e non regga l'impeto delle armi del nemico in battaglia, quando è in pericolo la sua vita. Quindi, per tutto il tempo in cui sono in armi, persino quei farabutti dei figli di Midian si astengono rigidamente da ogni possibile contatto impuro."

Anche se la cosa non gli era certo nuova, Gideon/Jarubbaal si mostrò debitamente interessato, più che altro per la dovuta cortesia verso un ospite, mentre con la coda dell'occhio stava attento a che Hulda non si avvicinasse troppo col muso ai covoni di grano. Il viaggiatore, intanto, incoraggiato dal cortese interessamento del giovane, aveva continuato senza neppure interrompersi :

"" E quando non possono toccar carne di femmina, cosa mai fanno quel mucchio di fanatici puzzolenti che abitano tane desolate nel deserto? Si danno ai ragazzini e a quegli adolescenti di aspetto piacente che possono ricordare, anche se alla lontana, la delicatezza del corpo di donna e prendon piacere da loro, persuasi così di rimaner ritualmente puri e incontaminati. Non lo sapeva il giovane rampollo della tribù di Manasse?"

Anche questa volta Giden-Jarubbaal disse garbatamente di no, che mai e poi mai avrebbe immaginato una cosa simile. Dentro di sé si stava intanto chiedendo dove mai volesse arrivare quello stravagante zerbinotto forestiero. Il quale continuò imperterrito a sciorinare il suo discorso, come una fonte che zampilla dalla roccia viva:

"" Non guardano certo per il sottile, quelle sporche canaglie, tanto che, se non trovano ragazzini di primo pelo, prendono chiunque abbia un aspetto più o meno piacente e non sia troppo vecchio o deforme. Per loro tutto va bene, pur di soddisfare quelle loro basse voglie sozze. A quelli poi che resistono e che si ribellano, perchè non vogliono subire tale turpitudine nel loro corpo, zack..." e con una smorfia si passò il pollice attraverso la gola bianca e ben tornita.

A questo punto Gideon avrebbe dovuto esprimere tutto il suo rammarico per un comportamento così barbaro e incivile. Ma era troppo giovane per

saper giostrare con la diplomazia sempre dovuta ad un ospite, anche se - come quello - un poco fastidioso, proprio come una pulce nel pelo di un cane. Così, dimenticando per un istante le buone maniere, preso da curiosità gli venne da dire: “ **Ma tu come lo sai?**”

Si pentì subito di questa sua caduta di tono, ma il forestiero sembrò non farci assolutamente caso. Cacciò invece fuori un lungo sospiro, alzò gli occhi al cielo, proprio come fanno le galline quando bevono, e con voce all'improvviso melanconica sussurrò tragicamente: “**Non faccia il mio nuovo giovane amico risalire dal profondo del mio cuore ricordi assolutamente strazianti, che solamente addolorerebbero anche il suo nobile animo.**”

Tuttavia lo strazio del suo cuore non doveva essere talmente profondo, perché senza neppur fermarsi prese a raccontare vivacemente e con una certa dovizia di particolari quella sua vicenda così dolorosa all'animo suo.

“ **Devi dunque sapere che non più tardi della scorsa stagione della vendemmia mi accompagnavo ad una comitiva di merciai Keniti che viaggiavano attraverso le colline del paese di Moab per recarsi a settentrione, alla città di Gessur. All'improvviso fummo attaccati da quei fetidi farabutti (che Baal voglia strappare loro gli attributi virili con dita di ferro) al guado del fiume Yarmuk. I merciai che tentarono di difendersi con spiedi di bronzo o bastoni di legno furono passati a fil di spada e così pure tutti coloro che non avevano neppure di che difendersi. Io, però, fui tra coloro che risparmiarono per quei loro costumi infami, dato che ero decisamente di bell'aspetto e odoravo di pulito. Il figlio del capo-carovana, anch'egli un giovanotto aggraziato e nel fiore della sua giovinezza, fu il primo a venir sottoposto a quel loro trattamento di cui ti dicevo. Non che non volesse, poverino, perché di certo non desiderava morire, neppure per salvare il suo onore. Ma non era assolutamente pratico e non seppe perciò assecondarli come essi desideravano. Così gli tagliarono la gola come a un capretto e gettarono il suo corpo nel letto del fiume.**”

Si fermò un attimo, cacciò un altro sospiro, poi subito riprese a raccontare con slancio:

“ **Ancora lordi del suo sangue dalla testa ai piedi, si gettarono allora**

su di me. Cosa avrei dovuto fare, anima mia? Era a rischio la testa che ho sulle mie spalle. Così li assecondai, il meglio che potei, sopportando a lungo le loro orribili violenze, perché furono in molti a contendersi la mia carne ed ancor più ad approfittare della mia avvenenza. Con molta modestia, dovrei dire che non solo salvai così la mia vita, ma stupii anche i miei torturatori, tanto che alla fine si congratularono tutti con me e mi lasciarono partire senza pretendere alcun riscatto.”

A questo punto, concedendosi un lieve sorriso che - come sapeva - gli abbelliva il volto, Gideon/Jarubbaal si sentì puntutamente in dovere di far presente quanto nel profondo del suo cuore capisse come l'aver dovuto sottomettersi a forza a qualche sporco beduino e all'antica usanza maledetta della città scomparsa di Sodom potesse essere stata una esperienza ben amara e dolorosa per una persona raffinata e distinta come l'ospite che ora l'onorava con la sua compagnia.

“” Dolorosa..?” fece allora lo Splendente quasi soprapensiero. “Non direi. No, dolorosa proprio no. Basta trovare la posizione giusta, in fondo. Con un minimo d'esperienza si può superare anche questa prova senza eccessivi inconvenienti, mi creda il mio giovane nuovo amico. Ma ora non facciamo un diluvio dalle nostre lacrime, né una tempesta dei nostri sospiri. Godiamoci dunque il fresco della grotta e la reciproca compagnia, foriera, lo spero, di felicità per entrambi.”

Fu a questo punto che finalmente tacque, ma in modo strano. Si era messo infatti a guardare a lungo e con occhio critico il giovane Gideon, dalla testa ai piedi, soffermandosi qua e là in alcuni punti critici. Dopo di che, con un accattivante sorriso un po' obliquo, cominciò a parlare con voce di colomba:

“” Pure il figlio di Joash dovrebbe prendere le sue precauzioni, però, perchè anch'egli è tutt'altro che spiacente all'occhio. Anzi, di rado ho visto una capigliatura così affascinante, color della melagrana quand'è matura.”

Si alzò a toccare i capelli di Gideon, che lasciò fare, come si conviene ad una persona educata che non contraddirebbe mai un'ospite, specialmente se si trattava di una persona importante che frequentava re e principi - anche se non sempre, a quanto pareva, per portar messaggi.

"" Sono proprio color del miele selvatico i capelli di questo bel figlio di Israele. Anzi, come quell'oro antico che vien trovato nelle tombe dei re di una volta. E vedo che ha pure gli occhi come due belle gemme di calcedonio. No, no. Come due onici dorate, che sono ancor più preziose. Tutt'altro che male, anzi, piuttosto affascinante" continuò a dire lo Splendente come tra sè, toccando con la punta delle dita pienotte prima il volto, poi il petto di Gideon.

Questi, a dir il vero, cominciava a sentire un distinto imbarazzo nonostante fosse in fondo abbastanza compiaciuto per l'evidente apprezzamento. Ma un ospite è un ospite e la sua innata buona educazione gli impedì di reagire avventatamente. Fin da piccolo gli era stato insegnato che il silenzio e la calma sono la siepe che recinge la saggezza. "*Solo lo stagno tranquillo può riflettere le stelle*" gli ripeteva sovente sua madre. "*Tieni la bocca chiusa e non ci entreranno le mosche*" l'ammoniva ancor più sovente sua nonna. Quindi per il momento il giovane, pur mantenendosi all'erta, lo lasciò prudentemente parlare, anche perché si sentiva incuriosito dalle insolite intenzioni dello straniero. Fin dove sarebbe arrivato?

E infatti, quasi subito dopo, l'altro fece il suo ormai prevedibile affondo.

" Forse sarebbe opportuno che io ricambiassi in qualche modo la squisita cortesia dell'erede della casa di Abiezer. Potrei per esempio istruirlo su come fare a sostenere senza troppi inconvenienti l'odioso attacco dei figli di Midian (che la buona dea Ashera sputi loro nella minestra), nel caso sfortunatissimo che dovesse un giorno incontrarli sulla sua strada. Un poco d'esperienza non fa mai male, in questi casi. In virtù della facoltà conferitami dalla mia mano destra, potrei facilmente ammaestrare il giovane campione della tribù di Manasseh in qualcuna delle più efficaci pratiche di sopravvivenza..."

A quell'offerta Gideon/Jarubbaal subito si irrigidì, più imbarazzato che seccato. A dire il vero, ormai stava trovando il fare di colui fin troppo disinvolto e la sua familiarità decisamente eccessiva, specialmente dopo così poco tempo che si erano presentati. Stava per reagire in qualche modo, anche se ancora non sapeva come, quando proprio a quel punto l'incorrotta virtù del biondo figlio di Joash l'Abiezerita fu fortunatamente salvata da tutta una serie di fatti inaspettati.